

VERSO IL REFERENDUM

GIUSTIZIA,
PERCHÉ
VOTERÒ SÌdi **Chicco Testa** — a pagina 17

Perché voto sì al referendum sulla magistratura

Troppa contrapposizione

Chicco Testa

Il difetto forse più grave del panorama politico italiano è in questo momento lo spirito di contrapposizione che domina ogni dibattito pubblico. Anzi sarebbe meglio dire lo spirito di fazione. E contemporaneamente la rinuncia pregiudiziale ad individuare terreni di convergenze fondati sul prevalere dell'interesse nazionale dei cittadini piuttosto che sugli interessi di parte.

«Sostengo questa tesi non perché serva all'interesse pubblico ma perché è opposta e contrapposta a quella del mio avversario». Anche il prossimo referendum sulla riforma della giustizia si presenta purtroppo profondamente inquinato da questa situazione. Che la riforma Vassalli dovesse essere portata a compimento con una riforma costituzionale che procedesse ad una netta separazione delle carriere, distinguendo fra la magistratura che accusa e quelle che giudica, era forse più patrimonio della storia recente dello schieramento di centrosinistra che di quello che oggi sostiene il Governo e che si è fatto promotore del disegno di legge approvato dal Parlamento. Vi era quindi la possibilità di una larga convergenza. Possibilità venuta meno perché è prevalsa invece la tentazione di trasformare la contesa referendaria in una contesa politica tout court ed infliggere una sconfitta alle forze di Governo. Negli anni a questo argomento, si è aggiunta in modo palese la constatazione della degenerazione intervenuta nei modi e nelle forme in cui la magistratura esercita la sua funzione di autogoverno attribuitagli dalla Costituzione. Le degenerazioni correntizie sono divenute un vero e proprio sistema di potere, che ha premiato e protetto più la fedeltà che il merito o i demeriti. Raramente la stessa magistratura anche in presenza di scandali evidenti è intervenuta per autoriformarsi e recuperare una credibilità ampiamente perduta. La scelta quindi di procedere al sorteggio fra i magistrati destinati a ricoprire il ruolo di amministrazione di carriere, promozioni, trasferimenti, assegnazione di incarichi, eventuali provvedimenti disciplinari, appare come inevitabile. Spesso

caldeggiata proprio da esponenti che all'epoca dello scandalo Palamara ne proposero l'utilizzo e oggi con argomenti estranei al merito della questione si sono invece schierati per il no. Il sorteggio credo sia il vero motivo di un'ostilità così profonda dell'Associazione Nazionale Magistrati, che vede in questo modo praticamente azzerato il suo ruolo "politico" di compensazione fra le diverse correnti. Qualcuno fra i magistrati ha parlato a questo proposito addirittura di metodo "paramafioso". Quanto la situazione sia degenerata in uno scontro politico che trascura completamente il merito è dimostrato proprio dal ruolo abnorme svolto dall'Associazione dei magistrati nella contesa referendaria. Un conto è che da questo organismo possano provenire suggerimenti e critiche al processo legislativo; ma che la magistratura, non tutta, ma il suo organismo più rappresentativo, si schieri apertamente e addirittura finanzia un comitato con le risorse di tutti i magistrati e si sia costituito di fatto come soggetto politico è un'enormità che viola in modo palese l'indipendenza della magistratura, ma anche la sua subordinazione alla legge. Per questo anche la costituzione di un organismo terzo, l'Alta Corte di disciplina, con il mandato di valutare eventuali violazioni della legge o del codice deontologico da parte dei magistrati, appare come misura quantomai opportuna, contenuta per altro in proposte dello schieramento che ora si oppone. Oggi invece pesano le protezioni garantite dalla commistione del percorso di carriera e dall'appartenenza a questa o a quella corrente. E' appena il caso di ricordare che tutti gli organismi previsti dalla riforma la partecipazione dei magistrati è comunque maggioritaria e questo, oltre all'articolo della Costituzione che rimane immutato e che ribadisce la piena autonomia della magistratura, ne sancisce il ruolo di autogoverno. Il cittadino indagato deve godere sin dall'inizio del procedimento della presunzione di innocenza e la sua condizione di indagato deve essere accompagnata dalla presenza di indizi certi. I giudici delle indagini preliminari oltre che quelli chiamati a giudicare sono messi dalla riforma nelle condizioni di una completa autonomia ed indipendenza. Consiglio a chi coltiva dei dubbi e vuole veramente capire la visione dalla serie televisiva firmata da Marco Bellocchio e dedicata al caso Tortora. Alla fine Tortora trova il "suo" giudice scevro da pregiudizi che constata l'inesistenza totale delle prove della colpevolezza. Ma prima le complicità fra magistrati, la ricerca di popolarità mediatica, la superficialità nel non vedere ciò che era evidente pur di dimostrare di non esseri sbagliati condanna già di fatto Tortora ad un calvario doloroso e incredibile. Nessuno ha pagato, nemmeno lontanamente, per quegli errori. Vorremmo essere sicuri che nessuno possa trovarsi mai più in quelle condizioni. Soprattutto cittadini comuni e indifesi.